



Sieger Köder, La lavanda dei piedi

Lectio Divina sul Vangelo di Giovanni / 1

mercoledì, 10 ottobre 2018

Gesù raduna la comunità (Gv 13, 1-20)

Invocazione dello Spirito

Dio della luce,
anche quest'anno abbiamo accolto il tuo invito,
ed eccoci alla tua presenza:
manda il tuo Spirito santo su di noi,
perché attraverso l'ascolto del Vangelo di Giovanni
riceviamo la tua Parola,
attraverso la meditazione
accresciamo la conoscenza di te,
e attraverso la preghiera
contempliamo il volto amato
di tuo Figlio Gesù Cristo,
nostro unico Signore.
Amen.

13¹Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. ²Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, ³Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, ⁴si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. ⁵Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. ⁶Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». ⁷Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». ⁸Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». ⁹Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». ¹⁰Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è

tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». ¹¹Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».

¹²Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? ¹³Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. ¹⁴Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. ¹⁵Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. ¹⁶In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. ¹⁷Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. ¹⁸Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: *Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno.* ¹⁹Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che lo Sono. ²⁰In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».

Lectio

(file audio)

Meditatio

Si propongono alcuni testi per la meditazione personale.

Elogio dei Piedi

*I nostri piedi, così bistrattati, così dimenticati.
Addirittura spesso si ironizza su chi pensa senza rigore o serietà
usando l'espressione ragionare con i piedi.
Forse, invece, i nostri piedi meritano un momento di riflessione*

Perché sono lontani dalla testa.

Perché conoscono il suolo, le spine, i serpenti, l'aspro e lo sdrucciolo.

Perché sono tutto l'equilibrio.

Perché sono la superficie che spetta quando si sta in una folla e si
Sopporta un gomito altrui in una costola, un braccio sotto al naso,
una cartella nell'addome, ma non si permette a nessuno di calpestarceli.

Perché sono il minimo e inviolabile confine

Perché reggono l'intero peso.

Perché sanno tenersi su appoggi e appigli minimi.

Perché sanno correre sugli scogli e neanche i cavalli lo sanno fare.

Perché portano via.

Perché sono la parte più prigioniera di un corpo incarcerato.

E chi esce dopo molti anni deve imparare di nuovo a camminare in linea retta.

Perché sanno saltare, e non è colpa loro se più in alto nello scheletro non ci sono ali.

Perché scalzi sono belli.

Perché sanno piantarsi nel mezzo delle strade come muli e fare una siepe davanti al cancello di una fabbrica.
Perché sanno giocare con la palla e sanno nuotare.
Perché per qualche popolo pratico erano unità di misura.
Perché quelli di donna facevano friggere i versi di Puskin.
Perché gli antichi li amavano e per prima cura di ospitalità li lavavano al viandante.
Perché sanno pregare dondolandosi davanti a un muro o ripiegati indietro da un inginocchiatoio.
Perché mai capirò come fanno a correre contando su un appoggio solo.
Perché sono allegri e-sanno ballare il meraviglioso tango, il croccante tip tap, la ruffiana tarantella.

Perché non sanno accusare e non-impugnano armi.
Perché sono stati crocefissi.
Perché anche quando si vorrebbe assestarli nel sedere a qualcuno, viene scrupolo che il bersaglio non meriti l'appoggio.
Perché come le capre amano il sale.
Perché non hanno fretta di nascere, però poi quando arriva il punto di morire scalciano in nome del corpo contro la morte.

Erri de Luca

Tempo di pedoni

Cadono torri, piovono missili-alfieri
sulle città e sui campi più magri del pianeta.
I pezzi grossi della scacchiera chiamano:
"chi ci ama ci segue", i vassalli si accodano.
È, tempo di pedoni, maggioranza dei pezzi.
La via Perugia-Assisi non arriva a Kabul
però è fumo negli occhi ai generali
grano nella pupilla della mira.
È tempo di pedoni, pedine di nessuno,
alleanza di pasqua e ramadàn.
Se l'appoggio di un corpo sta nei piedi,
loro, i pedoni, sono l'equilibrio del mondo.

Erri de Luca

La Chiesa del grembiule

"Ed eccoci all'immagine che mi piace intitolare «la Chiesa del Grembiule». Sembra un'immagine un tantino audace, discinta, provocante. Una fotografia leggermente Scollacciata di Chiesa.

Di quelle che non si espongono nelle vetrine per non far mormorare la gente e per evitare commenti pettegoli, ma che tutt'al più si confinano in un album di famiglia, a disposizione di pochi intimi, magari delle signore che prendono il tè con le quali soltanto è permesso sorridere su certe leggerezze d'abbigliamento o su certe pose scattate in momenti d'abbandono.

«La Chiesa del Grembiule» non totalizza indici altissimi di consenso. Nell'hit-parade delle preferenze il ritratto meglio riuscito di Chiesa sembra essere quello che la rappresenta con il Lezionario tra le mani o con la casula addosso. Ma con quel cencio ai fianchi, quel catino nella destra e la brocca nella sinistra, viene fuori un'immagine che declassa la Chiesa al rango di fantesca.

Occorre riprendere la strada del servizio che la strada della condiscendenza, della condivisione, del coinvolgimento in presa diretta nella vita dei poveri. E' una strada difficile perché attraversa le tentazioni della delega: stipendiare lavapiedi perché Ci evitino la scomodità di Certi umili servizi. Però è l'unica strada che Ci porta alle sorgenti della nostra regalità. L'unica porta che ci introduce nella casa della credibilità perduta è la porta del servizio. Solo se avremo servito potremo parlare e saremo creduti".

"... Quando sono stato nominato vescovo, mi hanno messo Pannello al dito, mi hanno dato il pastorale tra le mani, la Bibbia: sono i simboli del vescovo. Sarebbe bello che nei cerimoniale nuovo si donassero al vescovo una brocca, un catino e un asciugatoio. Per lavare i piedi al mondo senza chiedere come contropartita che creda in Dio.

Tu, Chiesa, lava i piedi al mondo e poi lascia fare: lo Spirito di Dio condurrà i viandanti dove vuole lui".

don Tonino Bello

Preghiera (Sant' Ambrogio)

*O mio Signore Gesù,
lasciami lavare i tuoi sacri piedi;
te li sei sporcati da quanto cammini nella mia anima...
Ma dove prenderò l'acqua della fonte per lavarti i piedi?
In mancanza di essa
mi restano gli occhi per piangere:
bagnando i tuoi piedi con le mie lacrime,
fa che io stesso rimanga purificato.*

